

Radicalmente umano

Javiera Manzi A. e Claudio Alvarado Lincopi

Di fronte alla brutalità del genocidio palestinese, alcuni settori dell'intelligenza critica sono caduti in una deriva apocalittica che invita a "gettare la spugna". Noi crediamo nel contrario: nel valore della speranza come affermazione politica di un'umanità ancora possibile.

"Tutto ciò che è umano è nostro" — José Carlos Mariátegui

"L'umanità è un verbo che si coniuga non solo al passato, ma essenzialmente al futuro." — Olga Poblete

Da qualche tempo si ripete la deriva apocalittica di una comunità intellettuale critica negli Stati Uniti, in Europa e anche in America Latina, che invita a "gettare la spugna".

Uno spostamento accelerato verso la cancellazione non solo di un orizzonte futuro, come ha affermato Mark Fisher, ma di qualsiasi desiderio di vita collettiva. Estetica ed etica della debacle si rallegrano di un'antipolitica carica di scetticismo e moralismo, ben lontana dalla crisi delle condizioni materiali che affliggono la maggioranza.

Ciò rende sempre più palpabile la coincidenza tra un certo postumanesimo (e più recentemente persino un esumanesimo) e un'aperta deriva neoreazionaria, che rifiuta i progressi civilizzatori della storia moderna, e che finisce per essere sorprendentemente simile all'oscurantismo nichilista di un'estrema destra che predica il caos e anela a fuggire dalla modernità. Una celebrazione dell'impotenza.

con una tendenza apertamente neoreazionaria, che rifiuta i progressi civilizzatori della storia moderna, e che finisce per essere

sorprendentemente simile all'oscurantismo nichilista di un'estrema destra che predica il caos e anela a sfuggire alla modernità. Una celebrazione dell'impotenza e della resa perché, ci viene detto, non c'è più un'alternativa a ciò che esiste, né una possibile via d'uscita di fronte al collasso planetario.

Qualche giorno fa, durante un seminario sul futuro della città dopo la rivolta sociale in Cile, Rita Segato ha espresso la sua rinuncia a ogni aspettativa in qualsiasi partito, sindacato o movimento sociale. Nelle sue parole, la decomposizione del presente è anche responsabilità di tutte quelle forme di azione collettiva della classe operaia e del popolo. Si è spinta ancora oltre, affermando di rifiutare ogni distinzione tra sinistra e destra e, in modo ancora più paralizzante, ha dichiarato la sua rinuncia all'umanità. Si è definita disumana sotto La Moneda, nelle parole di una performance apparentemente provocatoria. La tristezza dell'immagine dovrebbe sconvolgerci: una delle più grandi intellettuali della sinistra continentale che si dichiara disumana dove la nostra storia è stata sospesa nel 1973, quando la negazione dell'umanità era la giustificazione ideologica che ha portato a sparizioni, torture, stermini e violazioni dei diritti umani. Scriviamo per l'urgenza di riconoscere che ci troviamo in una profonda crisi dei nostri orizzonti condivisi.

Sulla stessa linea, l'intellettuale post-operaista Franco "Bifo" Berardi ha trascorso gli ultimi anni proponendo [l'abbandono](#) come "l'unico comportamento che considera eticamente accettabile e strategicamente razionale". "Disertiamo" è letteralmente il titolo delle lezioni che tiene presso importanti istituzioni.

Sulla stessa linea, l'intellettuale post-operaista Franco "Bifo" Berardi ha trascorso gli ultimi anni proponendo [l'abbandono](#) come "l'unico [comportamento](#) che considera eticamente accettabile e strategicamente razionale". "Disertiamo" è letteralmente il titolo delle conferenze che tiene presso importanti istituzioni culturali del Nord del mondo. Un invito che apparentemente nasce in risposta agli effetti della pandemia e, in particolare, all'esito della nostra Assemblea Costituente del 2022. Come afferma nel suo articolo ["Dimettersi e ribellarsi: la lezione cilena"](#): "Questa è la lezione che ho imparato dall'esperienza cilena: [nessuno può fermare l'apocalisse che cinque secoli](#) di devastazione imperialista hanno prodotto. Ma è possibile creare isole, seppur limitate nel tempo e nello spazio, dove la depressione è sospesa e una vita felice è possibile, senza aspirare all'eternità".

Tre settimane dopo la vittoria del movimento del "Rifiuto" al plebiscito costituzionale del 4 settembre, Bifo, dall'Italia, ci ha spiegato cosa era successo in Cile per aver chiesto troppo, per aver voluto qualcosa di diverso, per aver tentato. Non contento, ha usato la nostra esperienza come esempio per anticipare quello che, per lui, è il percorso sterile di future azioni collettive contro i gravi effetti sociali ed ecologici del capitalismo. La litania di un pessimismo che rifiuta qualsiasi progetto diverso dalla creazione di "isole" alienate dal destino del resto della popolazione del pianeta che non può, per scelta o per scelta, sottrarsi al proprio lavoro e alle cure altrui.

Purtroppo, il genocidio palestinese ha fatto da sfondo al rilancio di questo programma. Proprio come Segato sostiene che Israele sia il metro morale dell'umanità e quindi del suo collasso, nel suo ultimo libro, "Pensare dopo Gaza", Bifo indica questo come il punto di svolta finale della storia moderna.

Purtroppo, il genocidio palestinese ha fatto da sfondo al rilancio di questo programma. Proprio come Segato sostiene che Israele sia il metro morale dell'umanità e quindi del suo collasso, nel suo ultimo libro, "Pensare dopo Gaza", Bifo indica questo come il punto di svolta finale della storia moderna. Il titolo è abbastanza eloquente: né prima, né durante, né tanto meno accanto alla Palestina, propone di parlare "dopo Gaza". Sceglie di parlare come se i bombardamenti in corso e la continua carestia di centinaia di migliaia di palestinesi sopravvissuti a Gaza fossero un ricordo del passato. Non sembra un caso che questa decisione coincida con la data del 7 ottobre 2023, anno in cui si celebra questa tragedia, negando così la lunga storia di occupazione colonialista che la precede, risalente alla Nakba del 1948.

Agli antipodi di coloro che cercano con entusiasmo di decretare l'estinzione dell'umanità, siamo spinti ad abbracciare l'umanità che resiste a Gaza, che si organizza per attraversare il confine in una carovana umanitaria con cibo e rifornimenti, che solca i mari internazionali con la bandiera palestinese, che si solleva nelle proteste che continuano in ogni angolo del pianeta, che si leva nelle voci di sfida degli ebrei che hanno detto "non è il nostro nome" perché si rifiutano di essere il capro espiatorio di Netanyahu, e degli sforzi organizzati in alcuni stati per promuovere azioni concrete contro le azioni di Israele.

La verità è che la portata dello sterminio a cui stiamo assistendo è stata maggiore di tutte le risposte erette, ma ciò non significa che siano vane. Come [ha affermato Francesca Albanese](#), "La Palestina avrà scritto questo capitolo tumultuoso, non come una nota a piè di pagina nelle cronache di aspiranti conquistatori, ma come il verso più recente di una saga secolare di popoli che hanno

ma ciò non significa che siano state vane. Come [ha affermato Francesca Albanese](#), "la Palestina avrà scritto questo capitolo tumultuoso, non come una nota [a piè di pagina](#) nelle cronache di aspiranti conquistatori, ma come il verso più recente di una saga secolare di popoli che si sono ribellati all'ingiustizia, al colonialismo e, oggi più che mai, alla tirannia neoliberista". Lungi dall'essere passività o indifferenza, la solidarietà con il popolo palestinese è stata un vettore di politicizzazione generazionale e mobilitazione globale che ha dimostrato la rilevanza di un nuovo internazionalismo che promuove la militanza per la pace e, contro ogni previsione, ravviva il potere dell'impotenza e dell'incertezza.

Nei suoi scritti sulla Rivoluzione haitiana, Susan Buck-Morss ha lucidamente sostenuto che "è ai margini che si può vedere l'umanità universale", in un senso simile a quello invocato dal poeta e intellettuale martinicano [Aimé Césaire](#) quando difendeva un universalismo concreto, pur affermando che la colonizzazione è una forma di [disumanizzazione](#). In entrambi i casi, vediamo l'insistenza nell'accogliere, nella ricerca di giustizia di ciascun popolo, la questione dell'emancipazione generale. È paradossale che oggi l'invito ad abbandonare l'umanità contrasti così nettamente con la tenace lotta degli oppressi del mondo per evitare, ancora una volta, la disumanizzazione delle loro vite.